

Essenzialità della bellezza nell'esperienza spirituale

SONIA SIGURTÀ BRAIBANTI

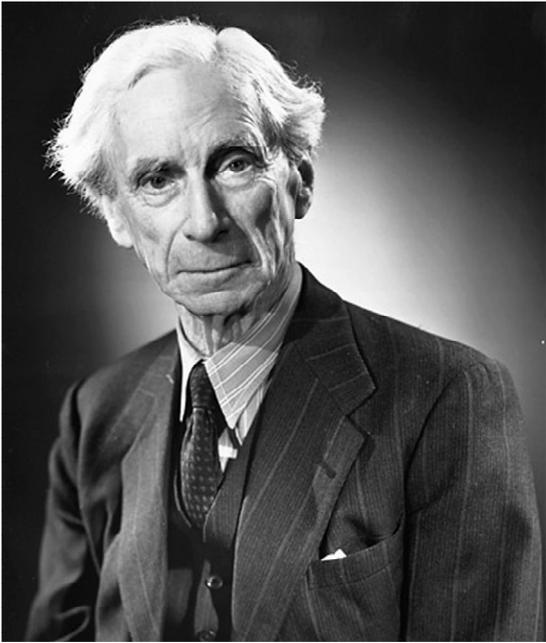
Il valore etico della bellezza, la centralità irradiante dell'esperienza estetica, necessitano di un rinnovata collocazione all'interno dell'esperienza spirituale dell'uomo contemporaneo, privandoli di demarcazioni ideologiche contingenti ed estendendoli trasversalmente in un contesto ampio di educazione dello spirito. Il tema della bellezza, agorà d'incontro, assume un rilievo fondamentale per lo sviluppo della tensione spirituale insita nel profondo ontologico umano, impegnato a ridefinire il rapporto conflittuale dell'uomo altresì immerso in un contesto sociale e culturale che attinge a dimensioni sub-personali, irrazionali ed istintive.

L'educazione alla sensibilità, alla fruizione artistica, evolve nella matura pedagogia estetica nella misura in cui la conoscenza dell'opera d'arte diviene profondo coinvolgimento emozionale, privo di vincoli concettuali che "influisce sulla sua disponibilità interiore al mutamento, conferma la sua volontà di trasformazione e le promette compimento. Ne ricava dunque quella peculiare fiducia che l'autentica opera d'arte comunica a chi è sensibile e che non ha nulla a che vedere con l'ammaestramento e incitamento teorico. Si tratta del sentimento immediato di poter ricominciare e della volontà di farlo rettamente"³.

Si tratta di realizzare attraverso la bellezza e l'arte la riproposizione di un comportamento etico che realizzi una dimensione di restituzione, una profonda ed intensa riconoscenza nei confronti della dispiegazione estetica di cui

fruiamo gratuitamente, apprendendo a conoscerla, ad apprezzarla, a viverne compitamente la relazione. Non si tratta quindi di un dominio e di appropriamento ma di un'apertura al sentimento dell'amore che rende possibile l'accoglienza e la reale conoscenza. La vera trascendenza del bello risiede nell'anelito di superamento della dualità della separazione, un ricongiungimento con l'oggetto amato in una fusione ontologica. L'uomo è un essere estetico, e in quanto tale avverte la necessità morale di trattenere l'armonia riconosciuta che si manifesta nella bellezza, di alimentarla con ogni mezzo e di riproporla nella sua essenza spirituale più profonda e parimenti concreta: il bene, la verità, l'amore.

F.M. Dostoevskij, nell'*Idiota* (1868-69), facendo chiedere da Ippolit al principe Myškin se e quale bellezza salverà il mondo, afferma che la bellezza non ha il compito di redimere la vita dalla sua finitezza, ma di rappresentare un varco attraverso quelle sofferenze e quei dolori che rendono tale la vita. E tale è la comunanza dell'esperienza umana. È nell'arte, nel senso del bello, nella tensione spirituale votata al riconoscimento della verità, nel dialogare sulle loro profondità e interrelazioni, che si distinguono e si delineano progressivamente elementi di riconoscibilità e condivisione su cui tutte le diverse culture gettano luce reciproca. Si tratta di una prospettiva educativa non priva della necessità emergente di scongiurare l'avvento di un futuro autistico e angosciante, al quale l'uomo sarebbe destinato se non fosse



Bertrand Arthur William Russell (1872-1970),
scrittore, filosofo e matematico britannico.

guidato nel riconoscimento della propria dimensione spirituale svincolata dalla storicità religiosa, un riavvicinamento consapevole al mondo "ideale" caro alla speculazione platonica, universale, eterno ed incessantemente dialogante.

L'emozione del bello è un grande veicolo di conoscenza che apre ad un modo sottile che permette una esperienza profonda del reale, ineffabile ma non per questo meno importante.

Ludwig van Beethoven affermò con fermezza questo concetto utilizzando l'arte musicale come apertura al mondo superiore; insigni artisti del passato hanno realizzato vetrate di cattedrali religiose col preciso scopo di insegnare la storia sacra agli analfabeti mediante visioni multicolori, in ambienti che potessero evocare la sensazione della meraviglia; nei *raga* della musica indiana (strutture musicali) i silenzi sono importanti quanto la musica perché posti per trasportare nella di-

mensione incommensurabile priva di tempo della contemplazione.

La conoscenza decollata dalla bellezza non è nozionistica, non è fattuale, informativa, bensì indescrivibile, intensa, coinvolgente, che avvicina all'essenza della percezione facendola introiettare e gustare pienamente. È la conoscenza del cambiamento, l'essenzialità della percezione. In questo contesto ampliato anche le idee, il mondo ideale, appartengono alla bellezza e come tali possono essere guida per lo sviluppo e l'evoluzione della civiltà. L'idea ad esempio dell'amore per il prossimo, oppure quella del *Nirvana* come liberazione da ogni schiavitù interiore, l'idea di un Dio come mente regolatrice di tutto l'universo o la centralità responsabile dell'esperienza umana espressa dall'umanesimo di tutti i tempi, l'idea di democrazia, la rivoluzione copernicana, l'idea fondante dell'illuminismo che assegna il valore della razionalità per la chiarificazione dei problemi, la presenza dell'inconscio, e molte altre idee dalle quali ogni individuo si è sentito più influenzato.

Come non ricordare la bellezza matematica espressa da Bertrand Russell nel saggio "Misticismo e logica" del 1919: "La matematica, vista nel modo giusto, possiede non solo verità, ma anche suprema bellezza, una bellezza fredda e austera, come la scultura, senza richiamo ad alcuna parte della nostra natura più debole, senza le splendide trappole della pittura o della musica, è invece pura in maniera sublime e capace di una severa perfezione quanto solo la grande arte può mostrare. Il vero spirito di gioia, l'esaltazione, la sensazione di trascendere l'essere umano, che è la caratteristica dell'eccellenza più alta, si può trovare nella matematica con quella stessa sicurezza con cui si trova nella poesia"¹.

Secondo la tradizione indiana il bello, *rasa*, che si percepisce nella contemplazione, non è ciò che è visibile e udibile, non appartiene alle

note musicali, alle pennellate su tela, ai tramonti infuocati o ai riflessi della luna sul mare, poiché queste rappresentano unicamente vibrazioni dell'aria, lunghezze d'onda, ma esso rappresenta potenti stimoli capaci di riportare la consapevolezza all'indescrivibile bellezza che è dentro di noi, rivelando l'essenza della gioia come fondamento dell'esperienza umana.

Nella tradizione Sufi "Dio è bello ed ama la bellezza" (*Corano*). Ciò significa che l'uomo eredita lo spirito della somma potenza generatrice, possiede la bellezza e la ama, pur riconoscendo la pluralità delle suggestioni e i differenti gradi di accoglimento. L'uomo coltiva il senso della bellezza nel suo processo evolutivo, preferendone i più alti aspetti. Allorquando, attraverso una graduale evoluzione dalla lode della bellezza nel mondo visibile, ha osservato la più alta Visione di Bellezza nell'Invisibile, allora l'intera esistenza diviene per lui un'unica Visione di Bellezza. L'uomo ha adorato Dio godendo della bellezza del sole, della luna, delle stelle e dei pianeti; ha adorato Dio nelle piante e negli animali; ha riconosciuto Dio nelle stupende qualità dell'uomo ed ha, con la sua perfetta visione di bellezza, trovato la fonte della bellezza nell'Invisibile, da Cui tutto sgorga ed in Cui tutto si fonde. Il Sufi, comprendendo tutto ciò, adora la bellezza in tutti i suoi aspetti, e vede il volto dell'Amato in tutto ciò che è visibile e lo spirito dell'Amato nell'Invisibile. Così in qualsiasi luogo ponga lo sguardo, il suo ideale d'adorazione è di fronte a lui: "Ovunque io posi lo sguardo, vedo il Tuo Volto vittorioso; ovunque vada, giungo alla Tua dimora"².

Così Aurelio Agostino d'Ipbona (Tagaste, 354 - Ipbona 430), filosofo, vescovo cattolico e teologo latino: "Tardi ti ho amato, Bellezza, così antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Sì, perché tu eri dentro di me ed io fuori: lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle sembianze delle tue creature. Con me, ma io non



Sant'Agostino, in un dipinto del Perugino del XV sec.

ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, respirai ed ora anelo verso di te; ti gustai ed ora ho fame e sete di te; mi toccasti, e arsi dal desiderio della tua pace"³.

1. Bertrand Russell, "Misticismo e logica", 1919.
2. Inayat Khan, "Pensieri Sufi", 1910.
3. Agostino, "Confessioni X", 27.38.

Sonia Sigurtà Braibanti, docente di canto lirico e cameristico e specialista di musicoterapia e pedagogia della comunicazione artistica, è socia indipendente della STI.